

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



B677

Rate Summ

L156

180



*Imitazione  
da Seneca.*

*Al.*

**T H Y E S T E**

**TRAGEDIA DI M.  
LODOVICO DOLCE  
TRATTA DA  
SENECA.**

**DI NUOVO RISTAMPATA.**



**CON PRIVILEGIO.**



**IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE FERRARI  
M D X L V I I.**

*S*



2

A L M A G N I F I C O  
M. G I A C O M O B A R B O  
L O D O V I C O D O L C E.



**L**GLI SI VEDE non rade uolte auenire, nobiliss. M. Giacomo, che o per dispetto della natura; liberale a pochissimi delle sue grazie; o di altro impedimento, che sia in noi; molti huomini prudenti

& in qualche studio di lettere esercitati, non possono i loro concetti, si come essi gli hanno nell'intelletto, cosi di fuori con la lingua esprimere perfettamente. Laqual cosa, si come è compassionevole; cosi ueramente è degna di scusa. Ma coloro; iquali da folle licentia mossi hanno ardimento di mandare a gli inchiostri le loro inuentioni, senza ordine, & ornamento, & senza sapere con qualche piaceuolezza dilettae l'animo di chi legge; sono sempre stati, & debbono meritamente essere ripresi. Ilche se è difficile (che nel uero esser si uede) molto piu è da credere, che difficile cosa sia lo esprimere o con parole, o con inchiostri i concetti d'altrui; di maniera, che non si offenda nell'intelletto di chi gli legge, ne le orecchie di chi gli ascolta: percio che fa di mestiero, che noi quasi un'altra lingua, & quasi

A s

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

U

56

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



(se far si puo) un'altra natura prèdiamo. Non è dunque di si poca importanza, come alcuni istumano l'officio di tradurre un libro d'una lingua in un'altra in modo, che si possa comorteuolmente leggere. Percioche oltre che ogni lingua ha certe particolarità, che recata in un'altra in gran parte le perde: auiene anchora, che molte cose ci si uengono dette altrimenti di quello perauentura, che furono intese dal loro autore. Onde fa di bisogno, che l'interprete sia non pure intendentiss. & accòpagnato da un buono & perfetto giudicio; ma ornato & eloquente nel dire. Lequai cose trouandosi insieme aggiunte, non è dubbio, che a nostri dì nò si potesse nella nostra lingua uolgare rappresentar la candidezza & bellezza delle prose di Cicerone, & la Maestà et eleganza còtenuta ne i uersi di Virgilio. Percioche i soggetti o bene o male, che si trasportino, pure in gran parte sono compresi: ma i colori & le figure del dire; & le grandezze & purità de gli stili del tutto si perdono, se da maestro & giudicioso ingegno non uengono conosciuti & distesi. Questo, piu che altri che si ueggano a questa età, hauete fatto uoi; il quale intendentissimo delle bellezze d'i Latini, & Volgari còponimenti; quelle così leggiadramète nella Volgar lingua rapportate, che perauentura il nostro mirabile Messer Tuiano (a cui solo la Natura è stata cortese di questo dono) non fece giamai ritratto, che piu la imagine del uero & del uiuo rappresentasse. Et se nò, che V.S. è nò meno uirtuosa, che modesta; addurrei in questo il Testimonio della oratione di De

mo, thene da lei così felicemente tradotta.

Per queste cagioni adunque ho uoluto appagare il desiderio, ch'era in me, di mandare a V. S. la presente Tragedia di Seneca: accio, che ella giudichi; se alcuna parte è in lei, che meriti d'esser letta; quanto di bello per uoile si potrebbe aggiungere, qualũque uolta ui degnaste di limarla col purgatissimo giudicio uostro. A V. S. inchineuolmente mi raccomando insieme con i suoi Magnifici & honoratissimi fratelli. Di Padoua il primo d'Agosto. M. D. XLIII.

### PERSONE DE LA TRAGEDIA.

TANTALO.	MEGERA:
ATREO.	CONSIGLIERE.
THYESTE.	PHYLISTENE.
NVNTIO.	CHORO.

A 3



T A N T A L O , M E G E R A .



V A L mi toglie furor? qual  
empia forza  
Dal cieco Regno de l'eterno  
pianto?  
Doue per doppio mal di tem  
po in tempo

Il desiato frutto, & l'acqua chiara  
Da le mie labbra s'allontana & fugge?  
Qual Dio, per crescer doglia al mio tormento,  
Di nouo a rueder Tantalò adduce  
I lieti alberghi de la gente uiua?  
Deh puosi qui trouar pena maggiore,  
Ch'arder sempre nel cor di fame & sete?  
Debbo forse portar sopra le spalle  
Il graue sasso; ond'è Sisypho iniquo  
In un medesimo tempo oppresso e stanco?  
O por le membra a la dolente rota;  
Che sempre uolge tra gli acuti denti  
Di fiere Serpi, che gli stan d'intorno,  
L'empio Ision con un ueloce giro?  
Debbo, si come Tiryo, eternamente  
Pascer del cuor, ch'a lui sempre rinasce,  
Il sanguinoso & affamato Augello?  
A qual mandato son nel mondo scempio?  
Se quel non basta, ch'io patisco ognihora,  
O tu de l'alme sciolte, acerbo & fiero

Giudice; qual ti sei, ch'a noi comparti  
Vguali a i falli human supplicij degni;  
Se aggiunger si puo male al mal, ch'io sento,  
Giungilo: accio, che tremi ne l'inferno  
Cerbero; che tremar tutto l'Abisso  
Fa: mentre aprendo l'orgogliose bocche  
Di spauentosi gridi ingombra Auerno.  
Io cerco la cagione: & non m'è ascoso,  
Che de la stirpe mia giurato è tale,  
Che uincera la prole; & me crudele  
Potra a petto di lui render pietoso.  
Questi ardirà di far cosa, che mai  
Non so, se cadde in cor de Tygre o d'orsa,  
Così, mentre di me fia seme in terra,  
Vota non sarà mai l'inferral corte.

M. Mouiti crudel ombra;  
Et i crudel palazzi  
Empi di furia & di ueneno acerbo.  
Fa, che li duo fratelli;  
A te nipoti degni;  
Tingan nel sangue lor gli acuti ferri.  
L'ira mortal ogni termine auanzi;  
Ne la consumi il tempo;  
Anzi prenda uigore:  
Et al uecchio peccato nasce il nuouo;  
Et succeda uendetta a la uendetta;  
Ne senta alcun di loro  
Hora dolce & tranquilla.  
Siano da Regni lor cacciati & spinti;



Et l'uno & l'altro se ne uada errando  
 Per disusati luoghi, ermi, & seluaggi.  
 Fia meschino il possente,  
 Et possente il meschino.  
 Et mentre hor Regi, hora d'ospitio priui  
 Non cessaran di far opre, a crudeli  
 Crudeli & scelerate;  
 In odio di ciascuno  
 Tanto gli uegga il mondo;  
 Quanto odieran se stessi,  
 Il che fia senza fine.  
 Il fratello il fratello  
 Scacci, pauenti, & fuggi:  
 Et il figliuolo il padre.  
 Gli innocenti fanciul uadan sotterra.  
 La moglie il suo Consorte,  
 Altra conduca a morte  
 Arsa d'incesto amore:  
 Altra il suo lasci; & segua  
 Pastor Barbaro & uile;  
 Onde ne nasca poi  
 Lungo tempo battaglia  
 In straniere contrade & pellegrine.  
 Tra lor fia sempre guerra;  
 Et fia del sangue human rossa la terra.  
 Et perche cio non basta  
 Mora ogni fede, ogni giustitia humana:  
 Ne da cotanti mali  
 Si uegga intatto il cielo:

Ma

Ma nel uago Sereno;  
 Quando è piu chiaro il giorno;  
 Si mostri oscura & spauentosa notte.  
 Fugga Phebo; & s'asconda  
 Mesto, per non ueder quel, che potria  
 Far pietoso l'inferno.  
 Crudel ombra, che fai: tu cessi anchora?  
 Entra ne fieri alberghi  
 De tuoi fieri nipoti;  
 Et spargili d'horror, d'odio, & di morte.  
 Corona lor de rami  
 De funeral cupressi:  
 Splenda nel tu' apparir terribil fiamma.  
 Auanzi l'opra rea  
 L'opera scelerata  
 Di Progne & di Medea  
 In numero maggiore.  
 Anchora indugia, anchora  
 Il misero Thyeste  
 Fra disusati duoli  
 A pianger i figliuoli?  
 La spumamente caldaia anchor non bolle?  
 Sien diuise le membra  
 In mille parti & mille.  
 Tinga i paterni fuochi  
 Il sangue de figliuol feruente & caldo;  
 Et di lor s'apparecchin le uiuande.  
 Tu lieto sieda a mensa;  
 Ne ti dimostra schiuo:

A 5



Che quel non fia per te nuouo conuito ;  
 Che tal ne festi prima  
 Con le tue proprie mani.

A ciot'è dato in libertade un giorno ;  
 E a cotal mensa oscura  
 Si scacciera la tua perpetua fame.

Rompi il lungo digiuno:

Mira con occhio allegro,  
 Com'altri beuua il uino  
 Mescolato con sangue.

Ecco, c'ho ritrouato  
 Cibo; che'l uentre tuo  
 Da fame molestato  
 Hora abhorrisce & fugge.

Doue, doue ne uai?

Doue con tanta fretta audace scampi?  
 Qual nouella paura il cor t'ingombra?  
 Fermati crudel ombra.

T. Lasciami ritornar giu nel l'inferno

A cercar l'acqua indarno, e i frutti uaghi;  
 Onde sempre patisco & fame & sete.

Et se par, che minor la pena sia  
 Di quel, ch'io merito; a me si cangi loco.

Faccia l'horrido Re, ch'ardente letto

Mi presti Phlegethonte; & queste membra

Ardano sempre mai cocenti fiamme.

O tu; cui pende sopra'l capo il ferro

Ritenuto con molle & sottil filo:

Tu, che del monte la ruina temi:

Et uoi, che'n mille e'n mille pene sete

Giu ne l'eterno carcere dannati;

Stateui allegri de tormenti uostri:

Ch'a me pena è maggior l'esser tra uiui;

Et parmi gratia, ch'io ritorni a uoi.

M. Prima, che ui ritorni,

Turba questi palazzi:

Lasciaui dentro guerra,

Et toglisi se u'è pace.

Spira ne Regal petti

Amor di ferro & sangue;

Et fa, quanto io t'ho detto

Senza ricouero mai

Di riposo mortale.

T. A me basta patire;

Non esser pena altrui.

Adunque io son mandato

Nuoua peste & ueneno

A miei cari nipoti;

Per uolger sotto sopra ogni terreno

Con ruina & con morte,

Spingendole lor mani

A tal scelerità; che non l'agguaglia

Altrui lingua & pensiero?

Gioue, non si conuene,

(Il pur diro, se ben m'acquisto pene)

Che scelerata mano

D'un Sacerdote tuo sparga di sangue

Innocente & humano



I tuoi sacrati Altari.

Non sarà mai, s'io posso, che'l consenta.

Perche crolli uer me le torte Serpi?

Perche mi batti? e intanto

Nel' arso cuor cresce la sete; & morde

La fame i nerui asciutti & le midolle?

M. Hor entra: ch'io ti seguo.

Così l'un l'altro s'odi;

Et l'un l'altro mai sempre

Sia del suo sangue istesso

Sitibondo & auaro.

Il palazzo ha sentita

La tua uenuta graue;

Che subito tremor lo preme & scuote.

Hor basti questo: riedi

A i bassi Regni ombrosi,

E al tuo solito fonte:

Che tanto peso homai

Non puo portar la terra.

Seccansi l'acque, & gli arbo sce lli, & l'erle.

Il mar gonfio, d'intorno

Risuona a molte miglia.

Tornano i fiumi a le lor proprie fonti.

Fuggon gli ucelli & gli animai seluaggi;

E'l cielo adombra oscuro horrido uelo.

Phebo sta in dubbio, se'l camino usato

Deue seguir, o ritornar a dietro;

Et io, ch'altrui spauento,

Sento tema & paura.



E ALCUN celeste Dio

Ama benigno & lieto

Argo, Pisa, Mycena, e'l bel Co-  
ryntho:

Riuolga l'occhio pio

Humano & mansueto

Al suo terren, d'eterna gloria cinto.

Et tenga da lui spinto

L'ira, l'odio, & lo sdegno;

Accio, ch'a l'Auo antico

Peggior empio nemico

Non succeda il Nipote al nostro Regno:

Et peccato maggiore

Non gradisca al minore.

Lassi gl'impeti fieri

La progenie crudele

Di Tantalò, dannato al cieco inferno.

Folli audaci pensieri

Pieni di toscò & fele

Cedano al uero amor scettro & gouerno.

Che assai, s'io ben discerno,

E testimonio il mondo,

Et la passata etade

De la sua crudeltade

Dimostrata su in cielo, & giu in profondo.

Onde forsi è ben degno,

Che posi a questo segno.

Sassel Myrtilo infido;



A T T O

Che uolendo ingannare  
 La bella Donna, ond'era auriga & duce;  
 Giettato giu dal lido  
 Diede il suo nome al mare  
 Lasciando il bel seren di questa luce.  
 E a tal Tantalò adduce  
 Cieca auaritia e ingorda,  
 Che'l proprio figliouccide,  
 Et le membra diuide;  
 Ch'esser padre si scorda,  
 (Ahi fatti iniqui & rei)  
 Per farne cibo a i Dei.  
 Pero ne l'aria oscura  
 Tra la perduta gente;  
 V non peruien giamai raggio di Sole;  
 Fame noiosa & dura,  
 Et fiera sete ardente  
 Di lui roder il cuor mai sempre suole.  
 Et quel, che piu gli duole:  
 E, che si uede appresso  
 Pianta frondosa & uiua,  
 Non mai di frutti priua:  
 Ma gustarne pero non gli è concesso:  
 Ch'ella le sue ricchezze  
 Gli piega & gli auicina.  
 Ma, quando ei la man porge;  
 Et auien, che piu brami;  
 Ratto ritorna al ciel coi carchi rami.  
 Quinci un corrente rio

P R I M O.

8

Di fresche & lucid'onde;  
 Che mostra il fondo suo paese & chiaro;  
 Con grato mormorio  
 Corre intorno le sponde  
 Inuitandolo a ber soauo & caro.  
 Ei, per temprar l'amaro  
 De la sete molesta,  
 China le labbra al fiume  
 Aride per costume:  
 Ma il lucido cristal sparisce in questa.  
 A lui la bocca piena  
 Riman di secca arena.

A T T O SECONDO.

A T R E O, C O N S I G L I E R E.



EN è l'animo tuo timido & uile:  
 Che dopo tante & così graui offese  
 Del tuo iniquo fratel (se pur fra-  
 tello

Chamar si dee chi t'è nemico es-  
 presso)

Tra femminil lamenti indegni & uani  
 L'ira consumi, e'l giusto sdegno inuolui:  
 Et quel; di cui non è biasmo maggiore  
 A ciascun, e'ha d'altrui corona & scettro;  
 Anchor poi dimorar senza uendetta.  
 Ah, non dourebbe Argo & Mycena homai  
 Per tutto risonar d'arme & di genti?



A T T O

Non dourebbe boggimail'un mare & l'altro  
 Esser tutto ripien d'armati legni?  
 Già di fiamme deurian splendor d'intorno  
 Gli aperti campi, & le città murate;  
 Et fulminar per ogni parte il ferro.  
 Hor dunque renda in spauentoso suono  
 Tutto il Greco terren strepito d'arme:  
 Et al rumor d'e Corni, e al suon di Trombe  
 Ogni buon cauallier s'armi a battaglia.  
 Et qual nel mondo sia Principe o Rege;  
 Ch'osi occultar il mionemico fiero;  
 Senta l'alto poter de la mia mano.  
 Et se'l giusto desio mi sia impedito  
 Da fortuna o dal ciel; caggia & ruini  
 L'alta casa Real soua il mio capo:  
 Pur, che con la mia morte parimente  
 L'odiato mio fratel spenga di uita.  
 Ma cio poco sarebbe a tanto fallo  
 Et d'altri, & non di me, bassa uendetta.  
 Facciano queste man cosa si nuoua,  
 Che nulla et adela commende o lodi;  
 Ne secolo futur la taccia mai.  
 Opra bisogna ordir cruda & spietata  
 Animo uile, & sanguinosa, & fiera  
 Tanto, ch'al mio fratel dolga essernato:  
 Che, se di crudeltà no'l lascio a dietro,  
 Già la uendetta mia non fia uendetta.  
 Ma qual fia si crudel, che uinca lui?  
 Pensi, che per uedersi esule & priuo

Di

S E C O N D O . 9

Di corona & di scettro, ch'ei non merta,  
 Habbia di posto giu l'animo altero?  
 Ne le felicità non seppe mai  
 Modo trouar; & la Fortuna aduersa  
 Non puo acquetar quell'orgogliosa mente.  
 Ei non si po piegar, ma romper puossi,  
 Come uerga talhor nodosa & secca.  
 Pero pria, che si fermi o prenda forza,  
 Buon consiglio mi par d'offender lui:  
 Auanti che'l crudel me stesso offenda,  
 Benche a l'offese sue non resta loco.  
 Senta egli il mio furor. La somma'e tale,  
 Ch'ei perir deue, od'io per le sue mani.  
 L'opera scelerata è posta in mezo;  
 Et sarà di chi pria l'occupa & prende.  
 C. Retu non pensi al biasimo e a la uergogna;  
 Che uscir ti deue appresso al popol tutto.  
 A. Nel mio Regno tra molti ho questo bene:  
 Che'l popolo è costretto a lodar l'opre  
 Del suo Signor, com' ancho le supporta.  
 C. La medesima paura, che'l costringe  
 A lodar opra, che non merta lode,  
 Similmente ad odiar quello accende.  
 A. L'huom, che queto si gode in stato humile,  
 Spesso suol ottener la lode uera:  
 Ma quei, ch'in alto siede, e a molti impera,  
 Altra non puo acquistar, ch'ombrata & falsa;  
 Perche la gente fa, quel che non uuole.  
 C. Se'l Re l'honesto uuole; e non fia alcuno,



Che non l'ouoglia, & che s'accheti in quello .  
**A.** Dou' altro & piu non lice, che l'honesto,  
 Regno dir non si dee, ma seruitute .  
**C.** Doue non è bontà, pietà, ne fede,  
 Ne santità, ne di giustitia cura,  
 Regno dirò, che picciol tempo resta .  
**A.** La santità, la fede, & la pietade  
 Son priuate uirtu, priuati beni .  
**C.** Pensa Re, ch'al fratel; quantunque tristo;  
 A far ingiuria non è cosa humana:  
 Et non piace al Signor, che regge il cielo .  
**A.** Fia pietade ad oprar contra costui  
 Quel, che contra il fratel peccato è detto:  
 S'egli contra il fratel non ha lasciato  
 Cosa, che si puo far contra il nemico,  
 Sa tutto il regno mio, come il Tiranno,  
 Arso d'incesto amor, seco ha menato  
 La pria si cara a me consorte & sposa:  
 Alma crudel; non riguardando, ch'ella  
 Fosse del suo fratel gran tempo Donna;  
 Et, ch'io n'hauesse riceuuta prole,  
 Di cui per tal cagion prendo sospetto .  
 Appresso questo, per regnar poi solo,  
 Ha rubato, rapito, & hor possede  
 Il Monton ricco da l'aurato uello;  
 Che dentro al mio palazzo interamente  
 Guardar solea con mille & mille chiuui.  
 Di che gli fu l'adultera aiutrice  
 A cui tanto secreto era palese;

Hauendo inteso il perfido, che'l Regno  
 Esser deuea di qual de duoi fratelli  
 Possedesse il monton dal ricco uello .  
 Ma'l suo folle pensiero hebbe tal fine;  
 Ch'oue pensaua di leuarmi il Regno;  
 Io con perpetuo esilio gia piu giorni  
 L'ho spinto a ricercar strani paesi .  
 Partis; e'habbia cagion di uendicarmi?  
 Vedi, quanto m'ha offeso ingiustamente.  
 Egli senza guardar costume humano,  
 Turbando i casti letti del fratello,  
 Et del grande Hymeneo le sante leggi,  
 Ha corrotta la moglie. Egli ha leuato  
 L'antica securtà del Regno mio:  
 Ei uoto d'allegrezza ha il mio palazzo,  
 E fatti dubij i gia creduti miei  
 Veri figliuoli: onde di uero & certo  
 Piu non mi resta, che'l conoscer lui  
 Veronemico d'ogni mio riposo:  
 Che mai non si uedra lieto & contento,  
 Se non si satia pria nel sangue mio .  
 Ma tu perche ti marauigli tanto?  
 Teco stesso discorri, & teco pensa  
 A Pelope mio padre; & guarda a l'Auo .  
 Esi porgon gli essempli: onde a seguirli  
 Hor debbono imparar queste mie mani.  
 Tu m'insegna la uia, che tenir debbo,  
 A far uendetta del mio gran nemico.  
**C.** Il ferro è per leuarti ogni fatica .



A. Tu parli, ch'io gli dia fine al tormento:  
 Et io uo, che'l tormento a poco a poco  
 Gli apporti fine a la noiosa uita.  
 Sia la subita morte nel mio Regno  
 Dolce sospiro. C. Aduque in te non regna  
 Pietade alcuna? A T R. Se pietà s'anuida  
 Dentro il Palazzo mio, subito sgombri.  
 Vengan le infernal Furie ad habitarui  
 Con le teste crinite di Serpenti;  
 Et entri il lor uenen dentro il mio petto.  
 Poco è a quel, che debbio, furor humano:  
 Spirate il uostro in me terribil Mostri  
 Tanto, ch'a la uendetta il cuor s'inaspri,  
 Che faccia di pietà fuggir il Sole.  
 C. Qual cosa pensi far tanta & si nuoua?  
 A. Ch'auanzi il segno d'ogni sdegno humano.  
 Non sarà crudeltà, ch'io la scia dietro:  
 Ma non ne so pensar tanta, che basti.  
 C. Non basta il ferro? A T. E poco. C. Il foco? A t.  
 C. Qual'arma dunque sia più gente et tale, (anchora  
 Che parta dal tuo cor tanto disdegno?  
 A. Thyeste stesso: il mio crudel nemico.  
 C. A ciò ben rimarrà l'ira seconda.  
 A. Sento nel petto un'agghiacciato uermo,  
 Che d'ognintorno lo consuma & rode.  
 Sento, sento tirarmi, & non so doue:  
 Et pur sento tirarmi. Aspri mugiti  
 Rende la terra; & l'alto mio palazzo  
 Trema, come ruina il tutto moua.

Sara, sarà quel che temete, o Dei.  
 C. Che finalmente è quel, che fare intendi?  
 A. Io non soben anchor. Ma guardo & cerco  
 Guisa di nuouo mal tanta & si fiera,  
 Che tal non fero Antropophagio Scythi.  
 Le mense di Thereo furon crudeli  
 Confesso: & questo è già peccato antico.  
 Brama lo sdegno mio pena maggiore;  
 Cui simile giamai passata etade  
 Vista non habbia, ne futura ascolti.  
 Insegnami tu padre; & meco insieme  
 Moui la mano a l'honorata impresa,  
 El'animosa tua mente m'inspira.  
 Hor qual esser puo al fin cosa più graue,  
 Che far, ch'ei mangi i suoi figliuoli istessi?  
 Questo fia assai, ne si puo gir più auanti.  
 Ponga dunque il crudel, non s'accorgendo,  
 Ponga nel uentre suo le proprie carni.  
 Ma perche tanto tempo inguisto & uile  
 Ho diferito far cosa si degna?  
 C. Con quali ascosi, & non stimati inganni  
 Potrai ridur costui ne le tue reti;  
 Che te, come tu lui, nemico tiene?  
 A. Senza il uoler di lui prender no'l posso:  
 Il che sarà: s'io gli daro speranza  
 Di ritornar di questo Regno a parte.  
 La speme del Regnar subitamente  
 Gli adombrerà de l'intelletto il lume.  
 Et pensando acquistar quel, che non merta,



A T T O

La pena trouera, che gli si deue.

C. Non so, com'egli credera l'offerta  
Non pur del don, ma de la pace sola.

A. La speranza del bene inganna molti.

E si come colui, ch'è offeso, suole  
Intagliarne l'offesa in pietra salda;  
Così l'offenditor la scriue & pone  
In leggier polue, ch'ogni uento inuola.

Pur saran di tal cosa imbasciatori

I mei figliuoli: iquali andranno a lui

Con lettere di pace, ond'egli possa

Mutar col Regno il graue esilio amaro:

Che dettate seran con le parole,

Che puo tragger del cor fraterno amore

Tutte di carità colme e ripiene.

E, s'ei sarà sì duro, che non uoglia

Piegarsi a tali inuiti; ci saranno

I semplici figliuol: che satij e stanchi

De l'hauute miserie, il moueranno

Con parole, con preghi, & con lamenti.

A ppresso da una parte alto desio

Del Regno antico: d'altra parte insieme

La pouertà; noiosa & trista salma;

Il gir cercando, & non saper da cui,

Doglia & pietà de le miserie sue;

Benche rigido sia, lo fara tale,

Che facilmente apponerà la fronte

Al destinato suo grauosomale.

C. Il tempo, che del male è medicina,

S E C O N D O .

12

Fatto gli haura la gran miseria lieue.

A. Lieue è a patir il mal. ma lungotempo  
Senza riposo, a suportarlo è graue.

C. Scegli a cotai consigli altri ministri:

Che troppo facilmente i tener'anni

Imparano i precetti iniqui & rei.

Pensa, che questi poi faranno al padre

Quello, ch'al loro Zio di fare in segni:

Perche souente il mal ritornar suole,

Benche tardi talhor, nel suo Maestro.

A. Posto, ch'alcun non insegnasse a quelli,

Come offender si deue, & de l'offese

Riceuute d'alcun prender uendetta;

Insegnerallo in picciol tempo il Regno.

Non temer, che diuentino i miei figli

Maluagi; perche già son nati tali;

E si fatti saran figlie & nipoti.

Questo, che pare a te crudel & aspro,

Et troppo fuor d'ogni pietade humana;

Chi sa, che sopra me non s'apparecchi

Ne l'animo crudel del mio fratello?

C. Questi figliuoli tuoi, fanciulli sono;

Ne potranno occultar tanto secreto.

A. Il sospetto e'l timor tacer insegna.

C. Timor di che? Atr. Che'l mio fratello iniquo

Inteso il mio uoler, non faccia loro

Quello, ch'intendo far de suoi figliuoli.

C. E periglio il mandargli; e non si deue.

A. Certo io non uo, che sian macchiati & tinti



A T T O

De la scelerità, ch'a me conuiene.  
 Ministri saremo noi de gli odij nostri.  
 Ah, che dico? che penso? s'io perdono  
 A miei figliuoli, a lui perdono anchora.  
 Consapeuol sarà, sarà Ministro  
 Agamemnone, & parimente seco  
 Di questo degno officio Menelao.  
 Da tal scelerità l'esperienza  
 Farò nel dubbio de la incerta prole.  
 S'esi ricusaran cio, che comando;  
 Thyeste è padre lor. la fronte e'l uolto  
 Ratto mi scourra tema o allegrezza:  
 Ne questo debbo anchor. Certo fia meglio,  
 Che nessun di costor sappia & conosca  
 Di quanto graue mal ministro fia.  
 Tu dentro il petto tuo, ricetta antico  
 D'ogni secreto mio graue pensiero;  
 Quanto t'ho detto, sepelisci, e ascondi.  
 C. Non bisogna, ch'alcun me ne ricordi:  
 Ch'in mezzo al petto mio fede & paura,  
 Ma piu fede, il terrà riposto & chiuso.

C H O R O .



FINALMENTE la casa al  
 ta & Reale  
 Di Thyeste & d'Atreo;  
 Illustre seme de l'eterno Giove;  
 Hora ponendo giu l'odio & lo sde-  
 Venti contrarij a la tranquilla uita, (gno,  
 Prendete

S E C O N D O .

13

Prende la pace: & la concordia amica  
 Abbraccia i duo fratelli.  
 A quanto u' accendeua horrido male  
 Desir spietato & reo  
 Di nuoue offese, & di uendette nuoue:  
 Mentrel'un l'altro de l'antico Regno  
 Tenta cacciar; & nel suo sangue inuita  
 Scelerato la man fiera e impudica  
 Chiamando hor questi, hor quelli.  
 Cercate ascender uoi gente mortale,  
 Quant'alto ir si poteo?  
 V'inganna il bello; & non sapete, doue  
 E' il Regnar dolce, & riposato, & degno,  
 Re non face ricchezza alta e infinita;  
 Aurate uesti, o gentil prole antica:  
 Mai buon costumi & belli.  
 Re fia cui temi, e inuidia non assale  
 Di cio, ch'altri mai feo:  
 Del suo s'acqueta: ne desio lo moue  
 D'unqua poggia ir a piu eleuato segno:  
 Ne si turba giamai, quando è fuggita  
 Lieta fortuna; che con gran fatica  
 Si piglia nei capelli.  
 Nel petto di costui non puote o uale  
 Quanto d'oro ascondeo  
 Il ricco Tago, o quanto giace altroue  
 Di perle & gemme; ch'a l'humano ingegno  
 Tengon la fede & la bontà sbandita:  
 Che cade, come a la stagione nemica

B



Le fronde a gli arboscelli.  
 Questi chiamato dal suo di fatale,  
 Lieto gli occhi chiudeo :  
 Senza lagrima altrui, che finta pioue  
 Sopra il Tiran, ch'era di uita indegno.  
 V la finta pietâ ua colorita :  
 Et tal poi manca, quale in piaggia a prica  
 Herbetta & fior nouelli.  
 Brami pur chi si uuol farsi immortale ;  
 Come chi uinse Antheo :  
 Ouer si ponga a piu lodate proue,  
 Accio pau di lui ciascun men degno.  
 Certo uita piu dolce & piu gradita  
 Menan di lui, che tanto s'affatica,  
 Et le Fere & gli Augelli.  
 Me picol cibo a picol stato uguale,  
 E i frutti d'Hymeneo  
 Rendon pago & contento, ou'io mi troue.  
 Golo pace & riposo : & non mi sdegno  
 S'alcuno mi schernisce, o se m'addita.  
 Meco i miei figli & la moglier pudica  
 Viuano, & io con elli.  
 Et quando il giorno fia,  
 Ch'io renda questo corpo, ond'egli è nato,  
 Sara la morte mia,  
 Quantunque oscura e humile,  
 Riposata & tranquilla.  
 A quelli è il morir graue ;  
 Che troppo noti al mondo

N'e Regni lor concessi,  
 Muoion tra gemme & oro  
 Vili e ignoti a se stessi.

## A T T O T E R Z O.

THYESTE, PHYLISTENE.



VEGGIO de la mia patria ama  
 ta & cara  
 I da me tanto desiatì Tetti: (bi  
 Io ueggo gli edificij altiet super  
 Veggo le pompe & le ricchezze  
 A poueri banditi ampio ristoro. (d'Argo,  
 Veggo il natio terren e i patrij Dei.  
 Et de i Ciclopi homai le sacre Torri;  
 Dal cui raro ornamento è superato  
 Ogni sudor de la fatica humana.  
 Veggo la mèta; oue cotante uolte  
 Portai la palma col ueloce carro.  
 Già parmi di ueder il popol tutto  
 Venirmi incontra; & dimostrar ciascuno  
 Nuoua allegrezza del ritorno mio:  
 Ma uerrâ insieme il mio fratel Atreo.  
 Forse, che meglio fia, ch'io mi ritorni  
 Ad habitar le piu lontane selue,  
 Et menar uita a l'aspre Fere uguale.  
 Ne mi deue ritrar da tal pensiero  
 D'ornamento Regal falso splendore;  
 Che abbaglia gliocchi altrui si, che non uede.



Et se al grandon , che mi si porge , io guardo ,  
 Bendebbo ancho guardar a chi lo porge .  
 Questo , ch'a se mi chiama , è'l mio fratello :  
 Ma questo è quello , c'ho cotanto offeso .  
 Dunque meglio sarà , ch'a dietro io torni  
 Tra monti & boschi , & tra que luoghi istessi ,  
 Che paiono a ciascuno aspri & seluaggi ;  
 Pur hora io mi uiuea sicuro & lieto :  
 Hor uo contra a l'affanno e a la paura .  
 Che far debbio ? il pieua inanzi & segue :  
 Ma l'animo si uolge , e a dietro torna .  
 P. Io non sola cagion , che'l padre nostro  
 Hor si ferma , hor riuolge a dietro gliocchi ,  
 Come chi per terren dubbio camina .  
 Th. Torna a dietro Thyeste : a dietro torna :  
 Ne ti fidar nel don incerto & finto  
 Del tuo fratello : & ti pentisca poi  
 Alhor , che poco il pentimento gioua .  
 Ne pouertade , o esilio ti spauenti .  
 Giouiti d'esser misero : & la uita  
 Apprezza per la uita di costoro .  
 P. Padre per qual cagion tornar uolete  
 A gli lasciati nostri horridi alberghi  
 Hor , che si mostra manzi agliocchi uostri  
 Il dolce aspetto de la patria cara ?  
 V'ha reso il nostro Zio , di uoi fratello ,  
 La pace e'l Regno , & ui ritorna a uoi .  
 Perche da tanto ben mouete il piede ?  
 Apprendete la gratia , ch'ei ui porge .

Th. Piu de la luce mia caro figliuolo :  
 Tu cerchila cagion , che ueramente  
 Io medesimo non so : se non , ch'io temo  
 Dite figliuolo , & di quest'altri insieme  
 Si piccoli fanciulli , a te fratelli .  
 Che , come sai , tu non fornisci anchora  
 I quindeci anni , & questi i noue e i dieci :  
 Et senza me , sareste senza uoi ;  
 Et uoi uiuendo , la mia uita uiue .  
 Vorrei gir , & non gir : & d'una parte  
 Si come uedi , il tardo pie si moue :  
 Da l'altra il cuor , contrario mi ritira .  
 Così Naue talhor diuersi uenti  
 Volgono a questa , hora a quell'altra parte  
 Contra la uolonta del suo nocchiero .  
 P. Vincete padre , mio quanto impedisce  
 Il felice camin ; che ui conduce  
 Al dolce regno de la uostra gioia .  
 Th. La speranza è dubbiosa . e'l Regno mio  
 Temo , che non sia morte . Phy . Empi pensieri  
 Son questi , & di Regal animo indegni .  
 E pur felice cosa l'esser Rege .  
 Th. Felice è chi del suo stato è contento .  
 P. Se'l regnar non u'è grato per uoi stesso ;  
 Deu'esser per li figli ; a cui morendo  
 (Il che fia dopo noi , ma se fia inanti ,  
 Come par , che douer sia di natura)  
 Lasciar potrete il Regno . Thy . Figliuol mi  
 Mal possono Regnar insieme doi .



Ph. Voi potete mio padre esser felice,  
 Et ricercate la miseria uostra.  
 Th. Credimi figliuol mio, ch'indegnamente  
 S'apprezzano gli scettri & le corone:  
 Et de le cose dure, humili, & basse  
 Ci percote & ci tien uana paura.  
 Mentre io sedea di questa altezza in cima,  
 Vn sol giorno non fui senza sospetto.  
 Sempre temei, che traditrice mano  
 Non mi togliesse in mezzo a i lieti giorni.  
 O quanto è sommo ben, lasciar, ch'ogniuno  
 A sua uoglia si uiua; e humile in terra  
 Prender lieto & tranquil sicuro cibo.  
 Spesso a le Regal mense alte & sublimi  
 Si beuue dentro a l'oro atro ueneno.  
 Non teme picciol casa alta ruina.  
 Et se pur non haurò di seta & d'ostro  
 Ricchi & superbi letti, & ch'a la sponda  
 Mentre io chiudo le luci, altri uegghiando,  
 Mi faccia guardia a la paurosa uita:  
 S'io non haurò di bianco Auorio il tetto,  
 Le colonne di marmo, e i trauu d'oro,  
 Et mille seruitor fallaci e'nfidi;  
 Et ch'ogni cosa a chi s'appressa intorno  
 Spiri soaue odor d'Indi & Sabei:  
 Almen l'animo haurò di tema sgombro.  
 Ageuolmente si difende & serba  
 Picciolo albergo senza spada & lancia.  
 Et sempre uolentier benigno stanza.

Dentro le basse case alto riposo;  
 Et è gran Regno a poter senza Regno  
 Viuer tutti i suoi di uita tranquilla.  
 Ph. Se ci concede Dio l'hauer Impero;  
 Non si dee rifiutar cotanto dono.  
 Th. Ne desiarlo anchor. Phy. che uoi regniate,  
 Vi prega il fratel uostro. Thy. Egli mi prega,  
 Per questo i temo. Qualche ascoso inganno  
 Sotto coperta di pietade asconde.  
 Ph. Spesso torna pietade, ond'è fuggita:  
 Et souente ricoura, e insieme aggiunge  
 Debito amor le sue perdute forze.  
 Th. Credete, che'l fratello ami Thyeste?  
 Io prima credero, ch'ambedue l'Orse  
 S'attuffin dentro del uietato mare;  
 Et, che Scylla & Cariddi empie & rapaci  
 Lasciaran quete & riposare l'onde  
 La nel mar, che Sicilia irriga & bagna;  
 Et l'acque produran mature biade.  
 L'oscura notte dara luce al mondo.  
 Prima l'acqua col foco, e'l mar col uento,  
 La uita con la morte hauranno insieme  
 Pace & fida union, amica & ferma.  
 Ph. Et che temete uoi? Thy. Temo ogni cosa.  
 Egli odia me; quant'e'l poter, che tiene.  
 Phy. Et che puo contra uoi? Thy. per me non temo:  
 Ma per uoi figli cari. Phy. è troppo tarda  
 La tema, ch'altrui nasce in mezzo a i mali.  
 Voi sete in poter suo, douunque siete.



Andiamo io ui conforto, anzi ui prego.  
 Th. Io ui seguo figliuoli, & non ui guido.  
 A buoni miei pensier risguardi Gioue:  
 P. Gite con lieta & con sicura faccia.

## A T R E O, T H Y E S T E.



Entro le reti mie, tese d'intorno  
 Caduta è già la desiata preda,  
 Et col suo genitor l'odiata stirpe.  
 Venuto è il giorno; in cui sicuram-  
 mente

Disfogar io potrò lo sdegno & l'ira,  
 Che si forte mi preme & ange il petto.  
 Hora è uenuto ne le nostre mani  
 Finalmente Thyeste; & la sua prole.  
 Temprar mi posso: a pena posso l'ira  
 Frenar; & riguardar l'odiato aspetto;  
 Onde ho già tanti riceuuti oltraggi.  
 Così sagace Can ne boschi usato  
 A fuggitiua Fera dar la caccia;  
 Quando da se lontan sente il Cinghiale  
 Con l'odorate nare, facilmente  
 Il legame sostien, che lo ritira;  
 Ma quando gli è uicino; impatiente  
 Rompe ogni freno, & sopra quel si lancia.  
 Mal nasconder si puote ardente sdegno,  
 Quando il bramato sangue auen, che spera.  
 Pur bisogna coprirlo a questa uolta.

Non

Non sia graue indugiar breue dimora.  
 Vedi, com'è nel uiso afflitto & smorto;  
 Et ha la barba & i capelli incolti.  
 Fratel, quanto mi gioua di uederti:  
 Per tenerezza mi si rompe il cuore;  
 Et la deuota carità fraterna  
 Nel'allegrezza a lagrimar m'induce.  
 Hor porgimi fratel: lascia, ch'io prenda  
 I desiati abbracciamenti cari;  
 Ne si ricordin piu passate offese.  
 Da qui inanzi l'amor & la pietade  
 Sempre alberghi & dimori infra noi due;  
 Et lontan se ne stian gli odij, & li sdegni.  
 Th. Io ben dourei; se tu non fossi hor tale;  
 Caro fratel con qualche graue pena  
 Sentir del fallo mio giusto castigo.  
 Ma quanto è piu lobiasmo di che offende;  
 Tanto è maggior l'honor di chi perdona.  
 Questa nuoua pietà, ch'in te si mostra,  
 E ueramente tal, ch'io non so dire  
 Se non, che tutto è tuo, quanto a me doni:  
 Ch'io da te riconosco la mia uita;  
 Laqual non era piu di uiuer degna.  
 Onde a me bastera, che tu mi tenga  
 Per un d'esser serui tuoi: ch'io sono indegno,  
 Ne merto d'esser detto tuo fratello.  
 Intanto questi mei figli innocenti  
 Riceui per ostaggio & certo pegno  
 Di fede; che sia in me casta & sincera,

B 5



Più, che dianzi non fu falsa e impudica.  
 Hor basciaro queste gionocchia pie.  
 At. Non far fratello mio: ch'io cio non merto:  
 Ma con le braccia tue mi cingi il collo,  
 Si come parimente io cingo il tuo;  
 E insieme bascia me, com'io ti bascio.  
 Venite anchora uoi nipoti cari.  
 Sian benedette queste bocche, & questi  
 Occhi. Non sete uoi del sangue mio?  
 Caro mio Phylisten, mentre io ti ueggo,  
 Veggo ne la tua faccia il padre tuo.  
 Questi son gli occhi suoi: questo è il suo uolto:  
 Questo il suo aspetto alhor, ch'era fancuillo.  
 Questi i capelli suoi, ch'assemblan l'oro,  
 De quai più d'una Donna inuidia n'ebbe;  
 Ecco le rose e'l minio, che solea  
 Dolcemente segnar le belle guance:  
 Ecco l'auorio de le bianche carni.  
 Caro mio Philisten, un'altra uolta  
 Ti bascio; & mentre bascio questa bocca,  
 Bascio quella del padre. Hor tu fratello  
 Spogliati questa uile indegna uesta,  
 Et prendi il manto d'oro, & prendi insieme  
 La corona & lo scettro: & tal t'honori  
 La gente d'Argo, qual me stesso honora,  
 Et lasciando co i panni la tristezza  
 Haggiti la metà del Regno mio:  
 Pero, ch'a me fia gloria a ritornare  
 Il paterno ornamento al mio fratello:

Et si come uentura i Regni porge;  
 Così è donarli altrui, somma uirtute.  
 Th. I Dei fratel pietoso, in cambio mio  
 Rendano i premi a sì gran merto uguali.  
 Ma questa testa squallida & afflitta  
 Lieto segno Regal non si conuiene:  
 Ne tiensi degna l'infelice mano  
 Di toccar l'alto & honorato Scettro.  
 Lascia, che fra la turba ascoso io uiua.  
 At. Si grande è il Regno mio; ch'agiatamente  
 Senza, che s'impedisca o questo o quello  
 In pace e in union mai sempre due  
 A l'utile e a l'honor capir ui ponno.  
 Th. Basti, ch'io tenga mio quello, ch'è tuo.  
 At. Io non so qual accorta & sauia mente  
 Rifiutar uoglia di Fortuna il dono.  
 Th. Colui, ch'a prova ha conosciuto; quanto  
 Tal sia presente fuggituo & lieue.  
 At. Fratel col ricusar mi leui & toglì  
 D'unbello, eterno, & honorato nome.  
 Th. Regnar non uo: questo è il consiglio mio.  
 At. Se accettar non uorrai la parte tua;  
 Cagion sarai, ch'io lasciaro la mia.  
 Th. L'accetto con tal patto ch'io ne porti  
 Il titol solo: a te saran soggette  
 Insieme col fratel le leggi & l'arme,  
 At. Tu te n'andrai duoto al maggior Tempio;  
 Et renderai a gli Dei debito honore:  
 Fin, che la Regal mensa s'apparecchia.



A T T O

Io sacrarole uittime a gli Altari:  
Et mecone uerran questi fanciulli,  
V Menelao, e Agamennon gli aspetta.

C H O R O .



H I credera giamai,  
Ch' Atreo feroce & crudo  
Veduto il suo fratel subito pianse?  
L'odio po certo assai  
In cor di pietà nudo;

Et mal le paci tra nemici fanse.  
Ma quando insieme danse  
A la ragione amica  
Duo fratei, che s'odiaro;  
Ratto lo sdegno amaro  
Fugge da petti loro, & l'ira antica:  
Pero, che'l uero amore  
Acqueta ogni furore.  
Mi marauoglio io bene,  
Come tanto riposo  
Di cotanto tumulto hoggi sia nato.  
Pur dianzi Argo & Mycene  
Insino al mare ondofo  
Risuonauano d'arme in ogni lato.  
Del suo figliuolo amato  
Pallida & sbigottita  
Temea la madre; e'nsieme  
Spargea querele estreme

T E R Z O .

19

Per il consorte suo sposa gradita;  
Che con la spada in mano  
Sen gia da lei lontano.  
Chirinuoua le Mura  
Oue debol le uede:  
Chiristora le torri, & chi le porte.  
E l'importuna cura;  
Che i cuor percuote & fiede;  
Facea del sonno altrui l'hore piu corte.  
Trista & pallida Morte  
Sen giua per le menti  
Hor di questo, hor di quella:  
Ne si sentia fauella;  
Ch'altro formasse, che dogliosi accenti.  
Ne si uede per strade  
Altro, che lancie & spade.  
Hor piu non s'ode il fiero  
Suon di trombe & di corni;  
Ch'a l'arme inuitar suol gli audaci cuori.  
Lasciasi il fosco & nero;  
Et con habiti adorni  
Par, che ciascun la santa pace honori.  
Coronate de fiori  
Le uergini & donzelle  
In uestir bianchi & schietti  
Co i fanciul simplicetti  
Lode cantano a Dio diuote & belle.  
Tu, c'hai di noi gouerno  
Fa, che questa union duri in eterno.



Così, poi che'l furore  
 Del ciel irato stilla  
 Co uenti giu nel mar grandine & pioggia,  
 Cinta d'usato horrore  
 Freme Cariddi & Scylla,  
 Et ei gonfio & superbo hor scende, hor poggia:  
 E in disusata foggia  
 Fa risonar i lidi.  
 In cima gli arboscelli  
 Tremano i uaghi augelli.  
 Cercano i pesci i lor secreti fidi,  
 Giu so ne fondi herbosi,  
 Oue si stanno ascosi.  
 Ma poi, che'l ciel s'acqueta;  
 Et ne le grotte oscure  
 Eolo serra i suoi uenti, amico e humano.  
 Subito il gran pianeta  
 I monti & le pianure  
 Orna & rischiara dal balcon souano.  
 Puro, & humile, & piano  
 Si mostra l'ampio Regno  
 Del gran padre Nettuno:  
 Et la'ue teme a ogniuno  
 Scioglier ben saldo & ben spalmato legno,  
 Oue altrui piu diletta  
 Corre picciol barchetta.  
 Non si uede nel mondo  
 Lunga sorte mortale:  
 M'al suo contrario il suo contrario cede.

Diuien mesto il giocondo:  
 Il ben succede al male  
 Et questi ha il capo, oue tenea gia il piede.  
 Il riso al pianto riede,  
 E al riso segue il pianto.  
 Chi si gode felice  
 Pensi, che puo infelice  
 Tosto tornar: ne si disperi intanto  
 Ch'infelice si giace  
 Di riposo & di pace.  
 Alcun non hebbe mai si amica stella,  
 Che del giorno futuro  
 Possa girsi sicuro.

## N V N T I O, C H O R O.



Val mi leuera uèto alto da ter-  
 Si, che di lei uon uegga ombra ne  
 segno?  
 Qual mi cingera nebbia oscura  
 & atra,  
 Onde si tolga homai da gliocchi miei  
 Opra si scelerata: opra si cruda?  
 Empia casa Regal, infame & brutta  
 Fino a Pèlope e a Tantalò. C H O. che noua  
 Apporti tu? N V N. Oume che regno è questo?  
 Puo esser, che Mycene, & Sparta & Argo  
 Habbian prodotti si terribil Mostri?  
 O pur son nati i duoi fratelli iniqui



V l'Histro da la caccia ai fieri Alani?  
 O tra gli Hyrcani monti; oue mai sempre  
 Suol cuoprir il terren la neue e'l ghiaccio?  
 O doue i fieri Antropophagi & Scyti  
 Fan le uiuanle lor di carne humana?

Ch. Et chi sostien si mostruoso parto;  
 La patria nostra? hor di: che male è questo?

N. Dir o, s'io potro dir. la mente mia  
 Tutta è smarrita: & d'ogn'intorno cinge  
 L'ossa & le membra spauentoso horrore:  
 Et far, che tale anchor mi sia dauanti  
 L'immagine del fatto empio & oscuro.  
 Venti portate me quindi lontano,  
 Ou'è fuggito il diuerso la sera.

Ch. A me dai col tacer maggior paura:  
 Dimmi, che cosa è quel, che ti spauenta?  
 Et celandol' autor, se uoi celarlo,  
 Palesa a me si abominoso fatto.

N. Ne l'alta Rocca; che già fece il padre  
 Del nostro empio Signor; è una gran parte  
 Di superbo edificio, che riguarda  
 La uersol' Austro; & così in alto s'erge,  
 Che a tutta la citta preme & souràsta:  
 E in un uolger di ciglia po ciascuno  
 Tuttel'opre ueder, che qui si fanno.  
 Risplende l'ampio & spatiofo Tetto  
 D'oro & di gemme: & son le aurate traui  
 Fermate su fortissime colonne  
 Di diuersi color uarie & distinte.

Piu

Piu oltre è la gran sala, in cui frequenta  
 Per diuerse cagioni il popol tutto.  
 Nel basso è'l luogo penetrabile & sacro  
 Et del Regno & del Re. Ch'è in lunga ualle  
 Antico bosco; u non si uede pianta  
 Che con bei rami l'altrui uista allegri,  
 Et che si soglia coltiuar col ferro;  
 Accio, che producendo & frondi & frutti  
 Porga piu dolci & dilettose l'ombre.  
 Ma ui son mesti Tassi, atri Cupressi,  
 Et Elci antiche & negre. nel cui mezo  
 Ha una gran quercia per molt'anni graue,  
 Che s'alza si, che tutto'l bosco auanza:  
 Di qui prender di Tantaloi nipoti  
 Soglion de Regni lor gli augurij primi:  
 Quiui ricorrer ne bisogni estremi,  
 Et ne dubbi pensier chieder aita.  
 D'intorno pendon le paterne insegne,  
 La corona di Pelope, & ciascuna  
 Opra, benche crudel, de la lor gente.  
 Sonou i rotti carri & l'alte spoglie,  
 Di Barbaro triumpho inditij & segni.  
 Surgeui in mezo d'acque negre & morti  
 Vntristo fonte: il qual piu d'una pianta  
 Con negri rami eternamente adombra;  
 Tal di Styge crudel giu ne l'inferno  
 Si mostra brutta & formidabil l'onda;  
 Di cui nel nostro ciel questa da fede.  
 Quiui d'inferral spirti horride uoci



A T T O

S'odon tutta la notte: e'l bosco intorno  
 Suona di uari strepiti & catene  
 Da non ueduta man tirate & mosse.  
 Et quel, che solo a udir mette paura,  
 Colà si uede. L'anime d'e morti  
 D'e lor sepolchri horribilmente uscendo  
 Pallide hor quinci hor quindi errando uanno,  
 Et per tutto spargendo immensi gridi.  
 A questo la gran selua accesa fiamma  
 Tutta circonda; & l'eleuate cime  
 Ardono senza foco; & mugge il bosco  
 Di rabbioso latrar, e'l Tempio istesso  
 E di forme ripien uarie & diuerse,  
 Che spesso mesto e spauentoso il rende;  
 (Il Tempio, che'l gran bosco occupa e tiene.)  
 Et non discaccia la paura il giorno:  
 Perche propria è del bosco eterna notte,  
 Non men che sia ne l'infernal cauerna.  
 Quiui a color che con diuoti preghi  
 Le chieggon, d'humiltà uestiti il core,  
 Sempre si soglion dar certe risposte;  
 Che con si fero suon escono fuori,  
 Che po timido far sicuro petto.  
 Or poi, ch'entrò nel Tempio finalmente  
 Lo scelerato Atreo di furor pieno,  
 Prima ornò de suoi doni i sacri Altari.  
 Ma chi potrà così stupendo fatto  
 Con parole agguagliar tanto, che basti?  
 Egli con dura fune a i tre fratelli

Q V A R T O.

22

Ratto legò le delicate mani  
 Dopò le spalle lor con stretti nodi.  
 E a quei; che mesti & pallidi & tremanti,  
 Lo riguardauan lagrimosi in atto  
 Da far un'Orso diuentar pietoso;  
 Cinse le tempie di purpurea benda.  
 Intanto non ui mancano a tal opra  
 Gliodoriferi incensi, e'l liquor sacro  
 Di Bacco; e appresso il lucido coltello,  
 Col qual tocca le uittime; spargendo  
 Raccolto gran da le mature spicche,  
 Et insieme con quel candido sale.  
 Ogni ordine si serua, ogni costume;  
 Accio, ch'al brutto sacrificio indegno  
 Tanta scelerità non sia confusa.  
 Ch. Chi fu l'ardita man, che strinse il ferro  
 Ne Regali fanciulli? Ahi, in quelle carni  
 Tenere, giouanili, & innocenti?  
 Nu. Egli fu'l sacerdote: egli homicida  
 Con funesti preghiere audace forma  
 Di mortiferi uersi horridi accenti.  
 Ei sta inanzi a gli Altari: esso i meschini  
 A la morte da lui diuoti & sacri  
 Tocca con le sue man, gliordina & ferma;  
 Et spesso col coltel gli segna & punge.  
 Egli accende gli Altari; & non consente,  
 Che di quanto conuien, si lasci parte.  
 Tremò il Tempio, la selua; & parimente  
 Il palazzo, la Rocca, & la gran sala;



A T T O

Et piu uolte accennar graue ruina .  
 Caddero giu dal cielo atre saette ,  
 Guamai piu non uedute . Appresso, il uino  
 Ne le fiamme uersato, immantinente  
 Per miracol diuin cangiossi in sangue.  
 Il Regale ornamento due & tre uolte  
 Cadde del capo: & le imagini sacre  
 Fur uiste la grumar nel santo Tempio.  
 Me, che staua in disparte, ispauentaro  
 Cotanti noui & si terribil mostri.  
 Sol resta il fiero Rege immoto & fermo:  
 Et minacciando i Dei, gia s'apparecchia  
 Al sacrificio, e ogni dimora lascia .  
 Et poi, che si fermò presso gli Altari,  
 Ruolse gliocchi; & con aspettatoruo  
 Prima guardò quell'innocente seme,  
 Che lagrimando humil gli staua auante:  
 Di cui ne gliocchi legger si potea,  
 Si come dentro il cuor chiedea mercede:  
 Ne si uede il celeste arco dipinto  
 Di piu color; quanti color di morte  
 Vedeansi uariar ne i uolti loro.  
 Et, come Fygre suol la sopra il Gange  
 Da lunga fame stimolata & spinta;  
 Se auien, che sia fra duoi Guuenchi in mezo,  
 Dubbia in chi prima insanguinar il dente,  
 Star si sospesa: indi ruolger spesso  
 Hora a questo, hora a quel l'asciutta bocca:  
 Così'l feroce Atrèò, tratto da l'ira,

Q V A R T O .

23

Mirando hor questo, hor quel d'i tre fratelli,  
 Dubbio chi ferir prima, tra se stesso  
 Confuso resta, & per gran spatio in forse;  
 Non, che questo importasse: m' accio tutti  
 Al sacrificio fier gli ordini segua .  
 Ch. In qual prima di loro il ferro tinse?  
 N. Quel, che tra l'uno & l'altro era d'etade  
 Percosse in prima: e accio, che tu non creda,  
 Ch'ei fosse di pietà del tutto ignudo;  
 Dedicò questo a l'Auo: ond' hebbe il figlio  
 Del gran Gioue & di Plote l'hostia prima .  
 Ch. Con qual cuore il fanciullo, & con che aspetto  
 S'offerse a questa morte horrida & dura?  
 N. Nol posso dir: & era a ueder lui  
 Spauentoso spettacolo & horrendo .  
 Il Re crudel lo prese ne i capelli  
 Con l'una man: con l'altra il ferro spinse,  
 Fin, che nel petto suo tuttol'ascese .  
 Al trar del ferro si sostenne alquanto  
 Quel corpo in piedi: & qua & la piegando  
 Finalmente cadde sopra di lui,  
 Et di sangue il Tiran per tutto sparse .  
 Egli piu, che mai crudo, a i sacri Altari  
 Tragge doppo di questo Polystene,  
 Perch'egli compagnia faccia al fratello .  
 Et di lui percotendo il bianco collo  
 Ferillo con tant'impeto & si forte;  
 Che di qua il corpo sanguinoso resta,  
 Et di la salta il capo: & dalla bocca



Esce con rotti & imperfetti accenti;  
 Fanne giusta uendetta o padre Gioue.  
 Ch. Che fece poi? Rimase satio a questa  
 Spietata occision d'e duoi nipoti,  
 Et perdonò al fratel minor d'etade;  
 O a tai scelerità la terza aggiunse?  
 N. Chi mai ueduto ha ne le Selue Armene  
 Spauentoso Leon satio & ripieno  
 Di molta carne & sangue; che nel mezo  
 Stando del guasto e humil, timido armento  
 Benche uinta & scacciata habbia la fame,  
 Non pero pone l'ira: e altier minaccia  
 Col stanco dente hora quel Toro, hor questo  
 Pargoletto Vitel, che'l guarda & trema:  
 Pensi di ueder tal empio & superbo  
 Il Re: lo qual tenendo il ferro in mano  
 Fatto uermiglio homai di doppio sangue,  
 Anchor non satio de l'ardente sdegno  
 Druzzò gliocchi al fanciul: ne piu potendo  
 La gran rabbia tener, squarciogli i panni  
 Dinanzi: e immerse nel tremante petto  
 Il ferro si: ch'a quel dopo le spalle,  
 Apprendo larga uia, n'uscì la punta.  
 Sopra d'i rj contaminati Altari  
 Cadd'egli; & col suo sangue i fochi estinse:  
 Et per l'una & per l'altra empia ferita  
 Lo spirto rese, & qui fini suoi giorni.  
 Ch. O crudeltà, ch'ogni crudele auanza.  
 N. Veggio, ch'a te di doglia & di paura

Treman tutte le membra, ma non resta:  
 L'abominoso fatto a questo segno:  
 E piu quel, che riman, di quel, c'ho detto.  
 Ch. Come trouar si puo cosa piu cruda?  
 Nu. Pensi, che questo sia, pensi, che sia  
 Di tanta crudeltade estremo fine?  
 Questo è un grado: io non son giunto a l'altezza.  
 Ch. Che puote ei far piu scelerato & brutto?  
 Ha dato forse i corpi d'iniipoti  
 A mangiar a le Fere? NVN. Dio uolesse,  
 C'hauesse fatto cio: che stato fora  
 Di gran lunga peccato assai men graue;  
 Et ne la crudeltà qualche pietade.  
 O gran scelerità; & tal, che uera  
 Creder non la potr. in secoli & anni.  
 Egli da petti lor tremanti anchora,  
 Anchor caldi, anchor uiui, trasse fuori  
 Gli interior con le sue proprie mani.  
 Anchor spiran le uene, & parimente  
 Il cor pauido anchor saltella & trema.  
 Ma quei con occhio fier ricerca & tocca  
 Le fibre, & il futur riguarda in elle;  
 Et per dentro discorre, & segna, & nota.  
 Poi, che gli piacquer l'hostie, homai sicuro  
 S'accinge a noua impresa, & d'esse pensa  
 Parecchiar al fratello empie uiuande.  
 Così diuide i corpi in molte membra,  
 Et le membra in piu parti. Quiui è un braccio  
 Colà una gamba. Indi di parte in parte



A T T O

Di qua le carni, & di la l'ossa stanno.  
 Sol riserba le teste, & quelle mani,  
 Che gia in segno di se date gli furo.  
 Vna parte arrostitur: altra a le fiamme  
 Ei uuol, che bolli. Alche tre uolte il fo-  
 S'ammorzo per pietade: & altrettante  
 Egli con le sue mani empio l'accese:  
 Et cosi legno appresso legno aggiunse,  
 Che stimolato, suo mal grado auampa.  
 Stride il fegato ne' schidoni inuolto;  
 Ne so ben qual gemeo, la carne o'l foco.  
 La negra fiamma si conuerte in fumo:  
 Et esso tristo; & come nebbia, graue  
 Tutto n'empie lo scelerato loco.  
 O Phebo; anchor, che tu ritorni a dietro,  
 Et nel mezzo del di rendi la notte;  
 Tardo ascoso ti sei, tardo fuggito.  
 Hora il misero padre allegro a mensa  
 De la Regal Corona ornato il capo  
 Mangia de figli suoi le proprie carni:  
 Che poste in uasi d'or, fumanti & calde  
 Gli fa recar dinanzi il suo fratello.  
 Restò piu uolte ne le fauci il cibo,  
 Et piu uolte cercò d'uscir di fuori.  
 O misero Thyeste hai ne tuoi mali  
 Questo di ben, che anchor non gli conosci:  
 Ma tosto ei perirà: Quantunque o chiara  
 Luce del mondo, ritornando a dietro  
 Lasci, che si ricopra, & che si ueli

D'inusitate

Q V A R T O.

25

D'inusitate e tenebre la terra  
 Pur tutto si uedra chiaro & palese.

C H O R O.



CCHIO del mondo, & padre  
 De le cose nascenti:  
 A l'apparir del cui bel raggio  
 amico  
 Ratto i uaghi ornamenti

Spariscon de la notte:  
 Non pur l'oscure & adre  
 Bende, di ch'ella l'aria adombra & cinge;  
 Perche in mezzo del giorno  
 Il tuo lume s'asconde,  
 Et l'aurato tuo crin tuffi ne l'onde?  
 Deb perche'l ciel depinge  
 Color fosco & nemico?  
 Son dunque o Phebo: sono  
 Le leggi di la su del tutto rotte?  
 Perche si subit'ombra  
 Il nostro Polo ingombra?  
 Forse, che un'altra uolta  
 I feri empì Giganti  
 Han congiurato di pigliarne il cielo.  
 Se'l sole a dietro uolta;  
 Et non è differente  
 Dal suo principio il fine;  
 Io temo, che ruine

C



Ogni cosa egualmente.  
 Quando notte giamai  
 Vide si tenebroso e oscuro uelo?  
 I chiari aurati rai  
 Non dimostrar le stelle;  
 Ne le sue corna belle  
 Scopre la Luna, e'l suo forbito argento.  
 In che breue momento  
 (Cosa non uista auanti)  
 Con horrenda figura  
 Si cangia la natura?  
 Temo; che'l cerchio ornato  
 I i bei celesti segni;  
 Che con obliquo giro  
 Lo spatio di tre Zone abbraccia & tiene:  
 V sempre si contiene  
 Tutto'l camin del sol; ch'ogn'hor correndo  
 Per lui, fornisce l'anno;  
 Ne si parte gia mai da nessun lato:  
 Temo, ch'egli non resti  
 De suoi animali degni  
 In breue ignudo e priu o  
 Con ugual scempio & danno  
 Di ciascun spirto uiuo:  
 Ne la cagione anchor ueggo o comprendo;  
 Mentre a quei luoghi e a questi  
 Ruolgo gliocchi mesti.  
 Temo, che l'Ariete  
 Giu non caggia ne l'onde,  
 Per lequali Helle gia, timida addusse:

Et le candide sete  
 Non ui bagni & profonde  
 Il uago Toro; & seco  
 Ne tiri i duo Gemelli:  
 Et questi Cancro; e'nsieme  
 Caggia il fiero Leone  
 Gia uinto & soggiogato  
 Da le forze supreme  
 Del generoso Alcide:  
 Et con la faccia bella  
 La Vergine Donzella.  
 Caggia lo Scorpione,  
 Et l'armato Chiron d'arco & saette:  
 Caderai il Capricorno  
 Ne meno lasciera l'Aquario l'urna;  
 Et torneran ne le lor acque i pesci;  
 E'l serpe, che diuide  
 Ambe due l'orfe; & caderanno anch'elle  
 Col custode del carro.  
 Et noi ueduti degni  
 Fra tutti li mortali  
 Sarem; sopra de quali  
 Giunza l'ultima etade:  
 Et l'ordine cangiando, empio & peruerso  
 Si mostri l'uniuerso.  
 Ma lascinsi i lamenti,  
 E i lagrimosi accenti:  
 Esca la tema del mio petto fuora  
 Senza piu far ritorno.



A T T O

Fate quel , che si dee  
 A l'opre inique & ree  
 Anime benedette .  
 Tu Phebo il tutto mesci  
 Si , che non scampi alcuno ;  
 Ne piu tra noi si uegga hora diurna .  
 Ben è di uita ingordo  
 Chi ricusa il morire ;  
 Se uede nel profondo  
 Seco perir il mondo .

A T T O Q V I N T O .

A T R E O .



**H**OR BEN son io felice: hor  
 ben auanzo  
 Di gioia ogni mortale ;  
 Hor ben uo eguale a Gioue,  
 Et superbo le stelle aggiungo &

tocco :

Hor ueramente del mio Regno io tengo  
 La corona & lo Scettro,  
 Et l'honorato seggio  
 Del mio honorato padre .  
 Ben posso homai lasciar quieti i Dei ;  
 Poi , ch'al bramato effetto  
 Giunto è la somma d'i miei uoti honesti .  
 Già fatto ho pienamente

Q V I N T O .

27

La mia uendetta giusta .  
 Ma perche pienamente ;  
 Se anchor molta n'auanza ?  
 Voglio a l'empio fratello ,  
 Anzi a l'empio nemico  
 Del mio dolce riposo ,  
 Appresentar dauanti  
 D'i mangiati figliuoli  
 Le sanzuinose Teste .  
 Io uoglio , ch'ei conosca  
 Qua stati sian de la sua Mensa i cibi:  
 Ma uoi perche fuggite ?  
 Perche fuggite o Dei ?  
 Duolmi di non poter tenerui a forza  
 A ueder tai uiuande .  
 Ma basta , che uedute , & che mangiate  
 Se l'habbia il proprio padre ;  
 Et hor si goda le reliquie estreme .  
 Hor , mal grado del di , uo che tal fatto  
 Gli si mostri & palesi :  
 Et sgombrero d'intorno  
 Le tenebre , ch'ancor celate e ascese  
 Gli tengon le miserie ; in che sepolto  
 Fra paura & dolore  
 Fia il suo misero cuore .  
 Egli fin qui n'è stato  
 Troppo securo & lieto ,  
 Et troppo lungamente a mensa siede .  
 Assai s'è dato al cibo ,



E al don di Baccho assai.  
 Hor bisogna, ch'ei sia sobrio & modesto  
 Per conoscer suoi guai.  
 Voi pronta turba & presta  
 De miei serui fedeli,  
 Tosto a prir le porte  
 Di quel sacro Tempio:  
 Accio la nostra festa  
 La nostra immensa gioia;  
 Gioia, qual si conuene;  
 Si palesi a ciascuno.  
 Io uo ueder, si come  
 Il nuouo Re Thieste  
 Contemplando le teste  
 De suoi cari figliuoli  
 Si cambiera nel uolto.  
 Voglio ueder, si come  
 Lo spirito fuggendo  
 Quel corpo lasciara pallido & bianco;  
 Se potra a tal spettacol restar uiuo.  
 Questo fia: questo il frutto  
 Di tutta l'opra mia.  
 Non gia di ueder lui  
 Miser subitamente,  
 Ma contemplar, si come  
 E i misero diuente.  
 Che la sua lunga noia  
 Sara mia doppia gioia.  
 Gia di dentro ogni cosa luce intorno

D'accese faci: & si po ueder chiaro  
 Come a punto io desio.  
 Ei giace tra la porpora & tra l'oro:  
 Et dal uino hoggimai madido & graue  
 Soura la manca mano appoggia il capo:  
 Et mostra d'esser satio. O me felice:  
 O me maggior d'i Dei  
 Et non pur Re d'i Regi.  
 Ecco, che'l largo effetto  
 Auanza i uoti mei:  
 Egli è satol de le sue proprie carni:  
 Ecco, ch'ei uersa il uino  
 Dentro il capace argento. Hor bei sicuro:  
 Ch'anchor del'Hostie tanto sangue auanza,  
 Ch'in te spegner potra la sete tutta.  
 Hor uo, ch'ei beua d'e figliuoli il sangue;  
 C'ho riserbato in questo Vaso d'oro.  
 Se'l beuua quella bocca,  
 Che'l mio beuuto haurebbe.  
 Questo negro color d'antico uino,  
 Con che temprato l'ho, copre il uermiglio,  
 Ch'ei ueder non potra, s'è uino o sangue.  
 Ecco, ch'ei canta: & soau conenti  
 Formano le sue labbra horride & molli  
 Del grasso de suoi figli. E ben meschino  
 Chi la propria miseria non conosce.



ATTO  
THYESTE.



VGGITE dal mio petto  
Cure noiose & graui:  
Fuggasi la tristezza,  
La paura e'l dolore:  
Fugga la pouertade

Del mio esilio compagna.  
Fuggasi la uergogna  
Amica de gli afflitti: & ogni cosa  
Sia ripien di diletto.  
Entreu l'allegrezza,  
V'entri desio d'honore,  
L'amor & la pietade,  
Et tutto quel, ch'agogna  
Nobile & alto cuore:  
Hor, che son giunte l'hore  
D'insperato Regnar, dolci & soau:  
Hor, ch'io siedo a l'altezza  
Del mio paterno Regno.  
Chi cade al basso, deue  
Riguardar, onde cade;  
Et non doue è caduto:  
Et far col dolce, che gia n'ebbe, leuo  
Quello, che gliè auenuto.  
Perche torno a gli accenti  
Lagrumosi & dolenti?  
Guardasi a quel, ch'io sono,  
Et non a quel, ch'io fui.

Ma

QVARTO.

29

Ma de miseri afflitti,  
E natural costume  
Di non creder al bene.  
Et quantunque gli affanni  
Tornino in dolce pace;  
Lor pur diletta & piace  
D'hauer l'animo in pene.  
Ohime, che fara questo?  
Che mi uieta & mi toglie  
Di celebrar il giorno  
De la mia nuoua gioia?  
Perche da gliocchi miei  
Esce pioggia di pianto?  
Perche da capo a sospirar ritorno?  
Chi inuidia il mio soggiorno?  
Qual è nuoua cagion, che mi s'asconde?  
Questa di fiori & fronde  
Vaga ghirlanda & cara  
Chi mi fura? & contende,  
Ch'io cinga d'essa le felici tempie?  
Perche caggion dal loco; oue le pose  
La propria e istessa mano;  
Queste uermiglie Rose?  
Chi'l cor gia lieto, m'empie  
Di subito terrore?  
I capelli, i capelli  
Molli di pretiosi & ricchi odori,  
Mi s'arricciano, ah! lasso;  
Et pur da gliocchi fuori

C 5



A T T O

Spargo lagrime & pianto.  
 L'alma circonda intanto  
 Horror, doglia, & paura.  
 Rabbia mi uien al cuore  
 Di squarciar questi panni:  
 Di pianger sol; sol di gridar desio.  
 Così di gran Fortuna  
 E gran segno talhora  
 Piccol gonfiarsi d'onda.  
 Ma che dico? che penso? & che piang'io?  
 Hor fidar ti conuene  
 Nel tuo caro fratello:  
 Et se pur temi? o tardo, o temi in uano.  
 Già temer non uorrei:  
 Et pur auen, ch'io tema;  
 Et dirne la cagione io non saprei.  
 O miseri occhi miei  
 Voi pur piangete anchora:  
 E'l miser cuor si duole:  
 Ne so, qual sia maggiore  
 O la tema, o il dolore.

QVINTO.

30

A T R E O, T H Y E S T E.



VESTO sacrato di festo &  
 altero  
 Celebramo fra noi, caro fra-  
 tello  
 D'un medesimo uoler stretti &  
 uniti.

Questo è quel di, ch'eternamente deue  
 Fermar con saldo piede il Regno nostro:  
 Et contenace nodo, amico, & dolce  
 Legar di certa caritade & pace,  
 Per non si scior giamai, tenace fede.  
 Th. Già, pietoso fratel, satto mi sento  
 Egualmente nel cuor di cibo & uino.  
 Se meco i figli mei fosser presenti;  
 Il colmo in me s'aria d'ogni allegrezza.  
 At. Credi, ch'ei siano in braccio di suo padre:  
 Teco sono & saranno eternamente:  
 Et non temer, che fin che resti uiuo,  
 Dela tua stirpe ti si tolga parte.  
 Ben uedrai tosto i desiati uolti:  
 Pensa d'esser di cio pago & satollo;  
 C'hora insieme co miei felicemente  
 Honoran pueril sacrata mensa.  
 Intanto apprenderai questo presente,  
 Che così'l cuor, come la manti porge:  
 Et beuerai l'almo liquor di Bacco  
 Insino al fondo del dorato Vaso.



Th. Io uolentieri, & con allegre ciglia  
 L'offerto don del mio fratello accetto.  
 Et pria ad honor de li paterni Dei  
 Lui leggiemente con le labbra gusto:  
 Poi beuero ad honor di chi lo porge.  
 Ma perche nel toccar trema la mano?  
 Perche si graue è il peso, ch'a fatica  
 Sostener io lo posso? & perche il uino  
 Da le mie labbra s'allontana & fugge?  
 Et mentre l'aucino, esce del Vaso,  
 Et su'l mio petto si riuersa & cade?  
 Trema la mensa: e a pena luce il fuoco,  
 Che pur dianzi spargea fiamma si chiara.  
 Par, che tutto d'horror s'ingombri il cielo:  
 Et piu si densa ogn'hor la negra nebbia,  
 Che d'ognintorno lo circonda & copre;  
 Et la notte s'asconde in fosca notte;  
 Ne si uede apparir pur una stella.  
 Scenda nel capo mio l'atra procella;  
 Et tutto quel, c'horribilmente intorno  
 Alta ruina altrui segna & minaccia,  
 Non offenda il fratel, ne i miei figliuoli.  
 Tu rendimigli homai: fa, ch'io gli uegga.

At. Gia te gli rendero; ne temer dico,  
 Che te gli possa tor giorno futuro.

Th. Io pur nel uentre mio per tutto sento  
 Insolito tremor, che'l preme & scuote:  
 Et drento graue & non piu usato peso.  
 Si duole & geme acerbamente il petto,

Et pur questo non è gemito mio.  
 Hor uenite miei figli: hor gia uenite,  
 Doue ui chiama il uostro caro padre:  
 Chenel uedermi il uostro aspetto auanti  
 Subito fuggira tutta la doglia.

At. Conosci queste teste, & queste mani?  
 Questi son tuoi figliuoli: hora gli abbraccia.  
 Cotesto è Phylisten: questi son gli altri.

Th. Oime, come consenti  
 Terra crudel, di sostener anchora  
 Tanta sceleritade?  
 Perche non t'apri, & non sommergi noi  
 Teco insieme nel centro  
 De l'infernal palude?  
 Alme di piet. à nude  
 Non indugiate tanto.  
 Fate, ch'ella si spezzi,  
 Et nel maggior profondo  
 Hora ci inghiotti uiui.  
 Non sia pietra hoggimai  
 Intera, ferma, & salda  
 Di questo inquo Regno:  
 Ma tutto insieme una ruina inuolui.  
 Perche noi due fratelli,  
 Scelerati fratelli  
 Anchor sostiene il mondo?  
 Ma qual luoco, qual pena  
 Si trouera giamai  
 Giu nel Tartareo fondo,



Che sia degna di noi?

At. Riceui allegramente anima ingrata

I desiati figli. Ecco, che pure

Te gli faccio ueder, qua tu gli meriti.

Godigli, bascia; & a tutti tre comparti

Gli abbracciamenti & le parole care.

Tb. Questa è la pace: questa

La pietade, & la fede

Pur mò data al fratello.

Così poni giù l'ira:

Così il tuo sangue honori.

Ah spietato fratel, ti prego almeno

Concedimi, ch'io possa

Sepellir le mie carni?

Io non ti cheggio dono;

Per cui l'odio si parta dal tuo petto.

Anzi tu prenderai

Allegrezza maggiore,

Veggendo abbruciar morti.

Color, ch'odiasti uiui.

Conseruar non dimando,

Gia misero & sangue,

Ma consumar nel'ultime fauille

I pegni del mio sangue:

Questa sarà la parte di quel Regno,

Di cui non era degno.

At. Quel, che non resta è teco: & quel ch'auanza

De tuoi figliuol, quando t'aggrada, haurai.

Tb. Forse pascon le Fere? o gli riserbi

A le bestie, e agli Vcelli?

At. Tu medesmo hai mangiati i figli tuoi:

Empia uiuanda: & non t'accorgi anchora.

Tb. Oime! oime! oime!

Hor la cagione intendo

Del di cangiato in notte.

Non han potuto i Dei

Veder tal crudeltade.

O celeste pietade

Dunque poi consentir tanto peccato?

Et io trouo parole,

Da poter lamentarmi?

Hor non deuria il dolore,

La paura, & l'horrore

Tosto di uita trarmi?

Ioueggio inanzi gliocchi

Le Teste de miei figli:

Veggo i uisi sanguigni:

Veggo le care mani,

Che pur hor m'abbracciar si dolcemente.

O secoli inhumani,

O scelerata etade.

Ohime, quante fiate

Mi si ferrò la bocca

Fuggendo di gustar cibi si fieri.

Hor le uiscere tutte

Mi si ruol gon dentro:

Che'l pasto empio & crudele

De miei figli pietosi



A T T O

Vorrebbe uscir di fuori: & tuttauia  
 Va cercando la uia.  
 Fratel porgimi homai,  
 Porgimi quella spada,  
 C'ha troppodel mio sangue.  
 Lascia, che queste mani  
 Lor faccianola strada.  
 Setal gratia mi nieghi;  
 Non mi negar almeno  
 D'uccider me, si come hai quelli ucciso.  
 Et, si come potesti  
 Rendermi de le carni  
 Satio d'e miei figliuoli;  
 Satiati de le mie:  
 Che cio facendo, baurai l'un cibo & l'altro.  
 A che stato son'io;  
 Che premo i figli miei,  
 Et ei premon me stesso.  
 Questa è ben crudeltade,  
 Ch'auanza ciascun fine.  
 At. Non dee la crudeltà passar il segno  
 Alhor, ch'offende altrui: ma a la uendetta  
 Fu sempre laude, ch'ogni segno auanzi.  
 Ma poco è quel, c'ho fatto: ch'io douea  
 Trar di lor uene il sangue: & così caldo  
 Sparger con le mie man ne la tua bocca:  
 Et farti d'esi uiui, e a te dauanti,  
 Beuerne il sangue, ma la troppa fretta  
 Non mi lasciò considerar il tutto.

Basta

Q V I N T O .

33

Basta: io gli uccisi, & de le carni loro  
 In piu parti diuise, altre arrostate  
 Et altre cotte ne feruenti stagni,  
 Iot'ho fatto satiar, si come mertì.  
 Et la morte fu tal, ch'essendo uiui,  
 Io stesso lor tagliai le membra & l'ossa.  
 Io stesso ne fui cuoco, & gemer uidi  
 Ne schidoni le fibre; & parumente  
 Ne gli ardenti Carbon stillar il grasso.  
 Il che con piu ragion douea indurre  
 A far il padre: accio, che le tue mani  
 Hauesser cotte le uiuande tue.  
 Che'l non saper quel, che mangiaui, è stato  
 Vn mangiar troppo dolce & troppo caro.  
 Th. Vdite Santi Dei  
 L'alta sceleritade.  
 Odila il basso inferno:  
 Vditela uoi mari,  
 Et tu terra l'ascolta,  
 Et questa horrenda notte;  
 Che sola uede e intende  
 Tante miserie mie.  
 Anzi tu non la uedi:  
 Che i chiari lumi tuoi  
 Tutti sono spariti.  
 Tu, sommo padre eterno;  
 Che'l ciel gouerni & uolgi;  
 Deh per la tua pietade  
 Copri d'horridi nemi il mondo tutto.



A T T O

Nascanouenti & tuoni :  
 Et con gli ardenti strali  
 Punisci chi è cagione  
 De la perduta luce .  
 Anzi uibra Signor , nel capo mio  
 Le tue giuste saette .  
 Che s'io uo sepellire  
 I miei cari figliuoli ;  
 Prima arder ti conuen questo mio corpo .  
 Ardilo o padre Gioue :  
 Et se non moxei Dei  
 Tant'empia crudeltade ;  
 Copri mai sempre il mondo eterna notte ;  
 E'l sol , ch'a noi s'asconde ,  
 Si stia sempre ne l'onde .  
 At. Hor lodo le mie mani : hor bene acquisto  
 Di quanto far douea la uera palma .  
 L'opra poco ualea ; s'io non uedeua  
 Il tuo graue dolor , che m'è presente .  
 Hor duolti pur homai , quant'io m'allegro .  
 Gia son sicuro , ch'a me nasceranno  
 Veri & certi figliuol del sangue mio ;  
 Et saranno i miei letti interi & casti .  
 Th. Non meritauan questi  
 Miei innocenti figliuoli .  
 Me sol punir doueui  
 Del'offesa a te fatta .  
 At. Meritauano in quanto  
 Erano tuoi figliuoli .

Q V I N T O .

34

Th. Come soffrir potesti  
 O scelerato Mostro ,  
 Di far , ch'i suoi figliuoli  
 F fosser uiuanda al padre ?  
 At. Fatto ho quel , ch'i deueua : & piu mi gioua  
 Quanto so , ch'eran tuoi certi figliuoli .  
 Th. Non si dee crudeltade  
 Punir con crudeltade .  
 At. Ioben m'accorgo , che la doglia nasce  
 In te maggior ; perch'io con la prestezza  
 T'ho leuato di man l'alto lauoro .  
 Che uoleui , tu pria de le mie carni  
 Apparecchiar a me uiuande tali ;  
 E occider miei figliuoli con l'aiuto  
 De l'empia e indegna genitrice loro :  
 Ch'io non leuo dar titol di consorte .  
 Ma forse t'impedio , che non lo festi ,  
 Il creder , ch'essi anchor fosser tuoi figli .  
 Th. Le mie degne uendette  
 Faranno tosto i Dei :  
 At. Io lasciaro , che te puniscan sempre  
 Con eterno supplicio i tuoi figliuoli  
 Inghiottiti & sepolti nel tuo corpo .



QVINTO.

CHORO.

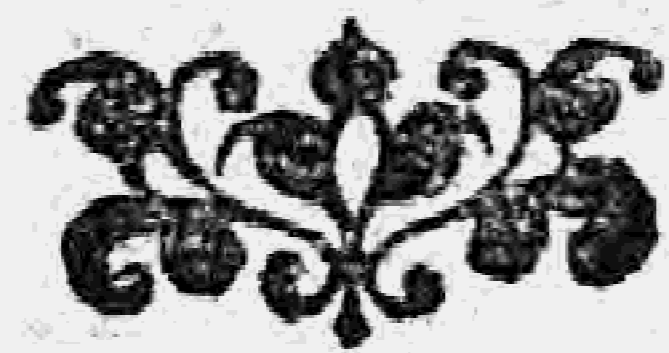


**L**'ALMO Fattor del mondo  
Giusto & pietoso Dio,  
Non lasciara giamai  
Senza giusta uendetta  
Questo peccato rio,

Ch'ogni peccato altrui uince d'assai.  
Sua pur l'empio Tiran lieto & giocondo,  
Degno castigo aspetta;  
Se ben ira dal ciel tardo s'affretta.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO CABRIEL  
GIOLITO DE FERRARI  
M D X L V I I.



371244

